

- 47 -

BIBLIOTHECA PHOENIX

Francesca Lane Kautz

***Un tragitto simbolico
verso la vera conoscenza:
il canto XIII del Paradiso di Dante***

[C.R.A. Research Paper 2004]

BIBLIOTHECA PHOENIX

by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

www.cra.phoenixfound.it

C.R.A. - INITS

MMVII

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies
Monsummano Terme – Pistoia
Tuscany - Italy
www.cra.phoenixfound.it
All Rights Reserved
Printed in Italy
MMVII
ISBN 978-88-6065-096-8

Francesca Lane Kautz

***Un tragitto simbolico
verso la vera conoscenza:
il canto XIII del Paradiso di Dante***

«Imagini, chi bene intender cupe
quel ch'i' or vidi, e ritegna l' image,
mentre ch'io dico, come ferma rupe»¹

Sin dai primi versi, il tredicesimo canto del *Paradiso* richiede ai lettori una buona conoscenza dell'astrologia, dei miti classici, della teologia cristiana e del simbolismo medievale².

Infatti, a partire dalla dichiarazione iniziale inclusa nei primi ventiquattro versi, che è «una delle più complesse e

¹ Cfr. *Par.*, XIII, 1-3.

² Il canto XIII ha luogo nel quarto cielo del Sole, insieme a tutti i canti dal X al XIV. I cieli che ruotano intorno alla terra, secondo la teoria tolemaica, sono nove: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, Stelle fisse e Primo Mobile. Nel canto X, dove inizia la discussione del cielo del Sole, in cui si trovano le anime dei sapienti a cui Dio ha rivelato il mistero della vita, Dante incontra le luci dei seguenti spiriti: san Tommaso d'Aquino, il frate domenicano Alberto Magno di Colonia, il monaco camaldolese Francesco Graziano di Chiusi, il teologo Pietro Lombardo, il re Salomone, Dionigi l'Areopagita, il difensore del cristianesimo Paolo Orosio, Severino Boezio, il vescovo Isidoro, il Venerabile Beda, il frate agostiniano Riccardo da San Vittore e il professore dell'Università di Parigi, Sigeri di Brabante. Nel canto XII, Dante vede le luci splendenti del francescano san Bonaventura da Bagnoregio e dell'abate calabrese Gioacchino da Fiore. Nel canto XIV, Dante si trova al cospetto della figura di Cristo in una croce greca formata nella profondità del cielo di Marte, ma non è capace di descriverla. Sulla stessa croce si mostrano le anime di quelli che combatterono per la fede.

maestose similitudini di tutto il poema» (Barberi Squarotti, 3), il canto risulta uno dei più intellettuali e teologici di tutta la *Divina Commedia*³. In questo canto Dante si mostra come un poeta liturgico di rara potenza e quindi la sua lettura richiede una preparazione e un atteggiamento profondo di ricerca, proprio in considerazione della difficoltà della materia che il poeta cerca di affrontare.

A una prima lettura, il canto tredicesimo si può dividere in due lezioni di carattere didascalico molto erudite e complicate. La prima, la più breve delle due, insegnata dal poeta stesso, si concentra su nozioni astrologiche e teologiche abbinate alla danza delle due corone delle ventiquattro anime sapienti che cantano i misteri della Trinità e dell'Incarnazione. San Tommaso d'Aquino dà la seconda lezione molto più lunga divisa in due parti⁴. La prima, dal

³ La bibliografia del canto XIII si presenta molto ricca e vari critici hanno evidenziato la difficoltà di lettura di questo episodio dantesco. Ad esempio, da Giovanni Orioli, il canto XIII è considerato «filosofico per eccellenza, distaccandosi dagli immediatamente precedenti che sono imperniati specialmente sulla rievocazione di grandi figure di santi»; Cfr. G. Orioli, *Il canto XIII del Paradiso*, Lectura Dantis Romana, Roma 1965, p. 281. E secondo Stanislao de Chiara il canto XIII è tutta «una trattazione scientifica. E di che scienza! Di una scienza irta di sottigliezze, di artuserie, di cavilli.» Cfr. S. De Chiara, *Il Canto XIII del Paradiso*, Lectura Dantis, Firenze 1912, p. 9. Infine, Giuseppe Toffanin spiega che è «uno dei più appassionati e appassionanti questo canto XIII del *Paradiso*, centrato nella passione politica fino alla temerità». Cfr. G. Toffanin, *Il canto XIII del Paradiso*, Lectura Dantis, Scaligera, Firenze 1965, p. 5.

⁴ San Tommaso si è rivelato a Dante nel canto decimo del *Paradiso* e attraverso di lui si notano «le tre grandi distinzioni che guidano e governano i vari discorsi nei canti decimo, undicesimo e decimoterzo: quella degli ordini e funzioni nella Chiesa e nello *Studium*; quella del Verbo creatore e del complesso di cause inferiori, quella infine del duplice ordine d'eccellenza intellettuale, lo speculativo e il pratico, quest'ultimo rappresentato in sommo grado da Salomone, tipo della forma più alta di sapienza pratica, "regal prudenza". Di qui, per concludere, la pressante raccomandazione suaccennata a chiunque si metta a "pescare per il vero", d'imparare con cura "l'arte" di pensare, per conoscere dove affermare e dove dubitare, prima di pronunciarsi su materie difficili. L'Aquinate dantesco è un educatore». Cfr. K. Foster, *Dante e San Tommaso*, Lectura Dantis Romana, Roma, 1974, p. 25.

verso 31 al 111, cerca di risolvere il secondo dubbio di Dante che non riesce a capire perché prima il Santo abbia detto che non sia esistita una persona più sapiente di Salomone⁵. Il poeta invece sa che tutta la sapienza, che è lecita alla natura umana, era infusa nel petto di Adamo e di Cristo⁶. Con i versi 112-142, che compongono la fine del canto XIII, san Tommaso offre una lezione morale contro ogni giudizio preso troppo frettolosamente e inflessibilmente. La sapienza e il giudizio sono i temi fondamentali, ripetuti varie volte, direttamente e indirettamente, intorno ai quali ruota tutto il canto per mostrare il trascendimento del dualismo pagano.

Una delle caratteristiche di questo canto, come di tutta la *Commedia*, che colpisce il lettore quasi subito, è il simbolismo dei numeri, in particolare quelli menzionati direttamente come il quindici, il sette, il due, l'uno, il tre e il nove, insieme al valore simbolico dei numeri accennati indirettamente: cinque, ventiquattro, quattro e la numerazione del canto stesso, tredici. Proprio attraverso l'analisi del simbolismo numerico, il poeta riesce a costruire una rete di argomenti che sorreggono la verità teologica del canto, come ad esempio la Trinità, lo Spirito Santo, Dio, Cristo, Adamo, la Vergine Maria, il re Salomone con il suo sigillo, insieme ai nuclei semantici della perfezione e del centro. Inoltre appaiono motivi del mondo pagano e naturale, come il dio Apollo, alcune costellazioni, il cielo e la rosa, e infine si mostrano argomenti del buon governo, come la sapienza, la giustizia e la morale. Molte di queste idee ricorrono non solo

⁵ «Entro v'è l'alta mente u' sì profondo/ saver fu messo, che se 'l vero è vero/ a veder tanto non surse il secondo» (*Par.*, X, 112-114).

⁶ Il primo dubbio era venuto a Dante quando, nel canto X, san Tommaso, che appartiene all'Ordine dei Domenicani, gli aveva spiegato che si acquista sempre maggiore perfezione cristiana se non si esce dalla via della regola: «Io fui de li agni de la santa greggia/ che Domenico mena per cammin/ u' ben s'impingua se non si vaneggia» (*Par.*, X, 94-96).

in questo canto, ma nell'intera cantica del *Paradiso*. È chiaro, dalla quantità di riferimenti, che l'osservazione dell'universo e la sua interpretazione numerica rappresentava una forma di conoscenza critica per l'uomo cristiano medievale.

Il primo numero a mostrarsi è il quindici che appare nella seconda terzina ed è incluso in un riferimento alle stelle di prima grandezza attribuite da Tolomeo nell'*Almagesto* a diverse regioni celesti⁷. Il numero quindici, che non ha uno specifico valore simbolico in se stesso, è però composto dall'uno e dal cinque. Dante parla ripetutamente del numero uno nel corso di questo canto⁸. Il numero uno rappresenta il principio unico di tutta la realtà, il Dio creatore unico, l'essere assoluto e senza misura, l'uno originario ed eterno, il principio attivo e l'origine della creazione. Uno è il simbolo del Cielo e della Rivelazione⁹, che attraverso la conoscenza eleva l'uomo ad un livello superiore. Infine uno è un simbolo unificatore che concilia i contrari e sintetizza gli opposti, simile in questo al sigillo di Salomone, personalità biblica di eccezionale sapienza e saggezza e figura centrale di questo canto¹⁰.

San Tommaso ritorna alla tematica del sigillo quando accenna al numero cinque nell'anima beata di Salomone che è racchiusa nel quinto splendore¹¹. A sua volta il numero

⁷ «Quindici stelle che 'n diverse plage/ lo ciel avvivan di tanto sereno, / che soperchia de l'aere ogne compage» (*Par.*, XIII, 4-6).

⁸ Cfr. *Par.*, XIII, 16, 18, 27, 34, 45, 60.

⁹ La rivelazione è la «comunicazione di verità fatta da Dio agli uomini, per la loro santificazione e la vita eterna. In teologia, Rivelazione è anche sinonimo di Bibbia o Sacra Scrittura, in quanto essa contiene tutto ciò che Dio ha voluto rivelare agli uomini per mezzo degli scrittori ispirati» (*Dizionario Garzanti della lingua italiana*, 1491).

¹⁰ «Come il canto VI può dirsi il canto del Principe legislatore, così questo nostro può chiamarsi il canto del Principe sapiente». Cfr. S. De Chiara, *Il canto XIII del Paradiso*, cit., p. 11.

¹¹ «E però miri a ciò ch'io dissi suso, / quando narra che non ebbe 'l secondo/ lo ben che ne la quinta luce è chiuso» (*Par.*, XIII, 46-48).

cinque si presenta vettore di significati simbolici, essendo sia la somma del due e del tre, sia il numero medio dei primi nove numeri. Anzitutto il cinque è il numero dell'armonia, dell'equilibrio e del centro. L'idea del centro collegata all'equilibrio viene spiegata dal Santo stesso che incoraggia Dante ad ascoltare le sue parole che eventualmente corrisponderanno alla verità usando la similitudine della circonferenza relativa al centro¹². Allo stesso tempo, il poeta si trova topograficamente al centro delle due costellazioni che lo circondano roteando, come lui stesso ci informa all'inizio del canto¹³. Inoltre l'idea del centro, essendo uno dei quattro simboli fondamentali insieme al cerchio, alla croce e al quadrato, e collegato al numero cinque, è simbolo anche della legge organizzatrice. Infatti i due personaggi antitetici presenti nel canto sono Minosse e Salomone, esempi mitici e biblici di legislatori eccezionali. Il centro lega l'unità delle diverse parti, come fa un buon legislatore, e riporta l'idea del sigillo di Salomone che rappresenta la sovranità sull'universo. Un buon legislatore è il centro di una società e quindi si stabilisce come punto di riferimento per le leggi.

Cinque è il simbolo dell'universo, dell'ordine, della volontà divina e della perfezione. Il massimo della perfezione si consegue, secondo san Tommaso, quando lo Spirito Santo infonde e imprime la sapienza di Dio¹⁴. Questo succede nella terzina seguente, ai versi 82-84, dove è spiegato che la terra venne fatta da Dio degna di tutta la perfezione di cui è capace un essere animato e quindi Maria rimase incinta per opera dello Spirito Santo¹⁵. Infine, nel simbolismo cristiano, cinque

¹² «Or apri li occhi a quel ch'io ti rispondo, / e vedrai il tuo credere e 'l mio dire/ nel vero farsi come centro in tondo» (*Par.*, XIII, 49-51).

¹³ «E avrà quasi l'ombra de la vera/ costellazione e de la doppia danza/ che circolava il punto dov'io era» (*Par.*, XIII, 19-21).

¹⁴ «Però se 'l caldo amor la chiara vista/ de la prima virtù dispone e segna, / tutta la perfezion quivi s'acquista» (*Par.*, XIII, 79-81).

¹⁵ «Così fu fatta già la terra degna/ di tutta l'animal perfezione; / così fu fatta

è il numero delle ferite ricevute da Cristo sulla croce e cinque sono i libri del Pentateuco, i primi della Bibbia¹⁶.

Il sette è il secondo numero al quale Dante si riferisce nella terza quartina del canto, in una perifrasi per le sette stelle dell'Orsa maggiore¹⁷. Il sette è anche uno dei numeri più sacri e importanti del simbolismo cristiano essendo il numero della carità, della grazia e dei doni dello Spirito Santo¹⁸. Sette sono i pianeti, i metalli¹⁹, i cieli, le sfere celesti, i gradi della perfezione, le gerarchie angeliche, i rami dell'albero cosmico e i colori dell'arcobaleno. Il sette è il numero del culto di Apollo e le cerimonie apollinee si celebravano il settimo giorno del mese. Nel sette ritorna anche il personaggio di Salomone, prima con il sigillo, perché il numero sette si trova espresso, se si aggiungono al centro le sei punte della stella, poi con gli anni necessari per la

la Vergine pregna» (*Par.*, XIII, 82-84).

¹⁶ I cinque libri della Bibbia sono: la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri e il Deuteronomio.

¹⁷ «Imagini quel carro a cù il seno/ basta del nostro cielo e notte e giorno, / sì ch'al volger del temo non vien meno» (*Par.*, XIII, 7-9).

¹⁸ I sette doni dello Spirito Santo sono: la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la forza, la scienza, la pietà e il timore di Dio. Nell'*Enciclopedia dei simboli* di H. Biedermann è riportato a pagine 489-490 che «Il sette è poi molto importante nell'*Apocalisse di Giovanni* (in cui si parla di sette chiese, sette corna del drago mostruoso, sette coppe dell'ira nel *Libro dei sette sigilli*). Alla distruzione dovuta alla collera divina è anche connesso un celebre 'episodio legato al sette' tratto dall'*Antico Testamento*: sette sacerdoti con sette trombe di corno di ariete (shofar) fecero per sei giorni il giro delle mura di Gerico». «Al settimo giorno si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: — Lanciate il grido di guerra perché il Signore vi dà in potere la città... — Allora il popolo lanciò il grido di guerra e si suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città crollarono; il popolo allora salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sè, e occuparono la città». Cfr. *La Sacra Bibbia, Edizione ufficiale della CEI*, Roma 1980, Giosuè VI, 15-20, p. 187.

¹⁹ I sette metalli sono: oro, argento, mercurio, rame, ferro, stagno e piombo.

costruzione del Tempio²⁰. Dio creò il mondo in sei giorni e il settimo non lavorò, creando un giorno sacro. Sette sono le affermazioni di Cristo e sette i discepoli che lo accompagneranno ad inaugurare la fine dei tempi durante la pesca miracolosa²¹. Sette sono i libri dell'*Eptateuco*²². Sette sono le Ninfe o Mistiche Stelle, le arti e le scienze²³, i sacramenti²⁴, le età della vita dell'uomo²⁵, le virtù²⁶ e i relativi peccati capitali²⁷. Sette sono le meraviglie del mondo che Filone di Bisanzio propose nel 200 a. C.²⁸. Infine, Dante ha già fatto notare l'importanza del numero sette nel quarto canto dell'*Inferno*, dove si riferisce alle sette mura di quel nobile castello nel Limbo, sede degli spiriti eletti e simbolo della sapienza²⁹.

²⁰ «Nell'anno quarto, nel mese di Ziv, si gettarono le fondamenta del tempio del Signore. Nell'anno undecimo, nel mese di Bul, che è l'ottavo mese, fu terminato il tempio in tutte le sue parti e con tutto l'occorrente. Salomone lo edificò in sette anni». Cfr. *La Sacra Bibbia*, cit., 1 Re, VI, 37-38, p. 291.

²¹ Come il numero "dodici" indica la totalità d'Israele, il "sette" è la cifra simbolica dell'universalità. Questi sette discepoli sono simbolicamente il primo seme della Chiesa che viene sparso tra le nazioni pagane, perché la parola di Gesù possa generare altri figli di Dio [...].

<<http://proposta.dehoniani.it/letture/2005/aprile.html>>.

²² I libri sono: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè e Giudici.

²³ Le arti liberali sono la grammatica, retorica e dialettica (che costituivano il trivio) e l'aritmetica, geometria, astronomia e musica.

²⁴ Il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia, la Penitenza, L'Unzione degli infermi, l'Ordine e il Matrimonio.

²⁵ L'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza, la virilità, la maturità, la vecchiaia e la decrepitezza.

²⁶ Le sette virtù sono: prudenza, temperanza, coraggio, giustizia, amore, speranza e fede.

²⁷ La superbia, l'avarizia, l'invidia, l'accidia, l'ira, la lussuria e la gola.

²⁸ Le sette meraviglie antiche sono i giardini pensili di Babilonia, il colosso di Rodi, il mausoleo di Alicarnasso, il tempio di Artemide ad Efeso, il faro di Alessandria in Egitto, la statua di Zeus ad Olimpia e la piramide di Cheope a Giza.

²⁹ «Giugnemmo al piè d'un nobile castello, / sette volte cerchiato d'alte mura, / difeso intorno d'un bel fiumicello» (*Inf.*, IV, 106-108).

Il terzo numero al quale Dante si riferisce nella quarta terzina del canto è il due, quando incoraggia il lettore ad immaginare nel cielo le due costellazioni che si suddividono equamente a metà³⁰. Questa è una perifrasi per le ultime due stelle del Piccolo Carro, il cui timone termina nella stella principale della costellazione, la stella polare³¹. Dante fa un secondo riferimento al numero due durante la lezione teologica di san Tommaso dove spiega che la natura umana non fu mai talmente perfetta come fu nelle persone di Adamo e di Cristo³². Oltre alla natura umana e divina di Cristo, il due richiama anche la continuazione della natura umana nelle due persone di Adamo e Cristo. Il due è il simbolo della Terra, del dualismo, dell'opposizione, del conflitto ma anche della riflessione, della reciprocità che può essere di odio come di amore, e dell'equilibrio realizzato, complementare e fecondo³³. Il totale dei numeri figurati nelle prime quattro terzine è ventiquattro (15+7+2). Questo è il numero della doppia corona dei beati del cielo del Sole che appaiono all'inizio del canto e rappresentano le anime degli spiriti sapienti che splendono straordinariamente mentre girano intorno al poeta. Il ventiquattro è il numero delle ore del giorno e della notte³⁴, dei saggi dell'*Apocalisse di Giovanni* e dei libri del Vecchio Testamento. Infine, il primo periodo

³⁰ «Aver fatto di sè due segni in cielo, / qual fece la figliuola di Minoi / allor che sentì di morte il gelo» (*Par.*, XIII, 13-15).

³¹ «Imagini la bocca di quel corno/ che si comincia in punta de lo stelo/ a cui la prima rota va dintorno» (*Par.*, XIII, 10-12).

³² «Sì ch'io commendo tua opinione, / che l'umana natura mai non fue/ nè fia qual fu in quelle due persone» (*Par.*, XIII, 85-87).

³³ «Il grifone divenne poi, con Dante, il simbolo della duplice natura (divina e umana) di Gesù Cristo, e questo perché il grifone domina la Terra e l'Aria». Cfr. *Enciclopedia dei simboli*, cit., p. 242.

³⁴ «Le ventiquattro stelle par che simboleggino le ore del giorno e della notte; cioè, la vita attiva della quale è tipo san Domenico; la contemplativa, rappresentata da san Francesco». Cfr. S. De Chiara, *Il canto XIII del Paradiso*, cit., p. 15.

sintattico del canto XIII, che è il più lungo di tutta *La Divina Commedia*, è composto di ventiquattro versi.

Il tre è il quarto numero al quale Dante si riferisce nella nona terzina, quando descrive che nelle due ghirlande non si inneggiava a Bacco o Apollo, ma al mistero della Trinità³⁵.

Il tre rappresenta un altro dei numeri fondamentali per il simbolismo cristiano. Il numero tre è il prodotto della somma di uno e due, cioè del Cielo e della Terra. Tre è il numero dell'unità divina, di un solo Dio in tre persone, e quindi del mistero della Trinità, la principale manifestazione della potenza divina. La Trinità rappresenta il Padre come potenza, il Verbo come intelligenza e lo Spirito Santo come amore.

Tre cerchi intrecciati esprimono l'infinità e la Trinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Cristo, nel cerchio iscritto in un quadrato, è allegoria della Trinità³⁶.

Durante la sua lezione teologica, san Tommaso, spiegando la formazione della Trinità, dice che il Verbo, derivando dal padre, non si separa né da quest'ultimo né dallo Spirito Santo per congiungersi come terzo³⁷. La potenza del numero tre è così suggestiva da far creare a Dante uno dei suoi più efficaci neologismi, basato sullo stesso numerale che diventa il verbo riflessivo: *intrearsi*. Cristo trascorse tre giorni nella tomba e tre sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. Tre sono le arti del Trivio: grammatica, dialettica e retorica, e tre sono le virtù intellettuali o speculative: intelletto, scienza e sapienza, quest'ultima una struttura tematica fondamentale del canto. Collegato al tre, essendone il quadrato, è il numero

³⁵ «Lì si cantò non Bacco, non Peana, / ma tre persone in divina natura, / e in una persona essa e l'umana» (*Par.*, XIII, 25-27).

³⁶ Allo stesso tempo, nell'*Inferno*, il valore della trinità celeste è ribaltato nella numerologia demoniaca; per esempio Cerbero, mostruoso cane antropoide dalle tre teste, figlio di Tifeo e di Echidna, e guardiano dell'*Inferno*, viene rappresentato con tre volti, in contrapposizione alla Trinità celeste.

³⁷ «Chè quella viva luce che sì mea/ dal suo lucente, che non si disuna/ da lui nè da l'amor ch'a lor s'intrea» (*Par.*, XIII, 55-57).

nove. Nove sono le figlie di Giove e Mnemosine, protettrici delle arti e delle scienze, cioè le sante Muse del primo canto del *Purgatorio*³⁸. Nel canto XIII, lo Spirito Santo concentra i suoi raggi, come riflettendosi in specchi, nelle nove gerarchie angeliche³⁹. Nove sono i cori degli angeli⁴⁰ e nove sono le sfere dell'immagine cosmologica medievale⁴¹. Per il poeta, il nove è anche il numero del cielo, e inoltre è quello che rappresenta Beatrice, simbolo della beatitudine, come è significato nella scrittura latina del suo nome dove il nove appare come numero romano nelle ultime lettere: BEATR-IX.

Il numero quattro non è presente in questo canto in modo esplicito, però lo si può trovare in combinazione con i numeri più sacri e simbolici del cristianesimo, il tre e il sette. Quattro sono le lettere del nome di Dio, il tetragramma: JHWH e quelle nel nome del primo uomo, il capostipite del genere umano, Adam. Quattro sono i punti cardinali, i venti principali⁴², le fasi della luna⁴³, le stagioni, gli umori del corpo e i suoi rispettivi temperamenti⁴⁴, i fiumi del paradiso⁴⁵,

³⁸ Le muse sono Calliope (musa della poesia epica), Clio (musa della storia), Erato (musa della poesia d'amore), Euterpe (musa della poesia lirica), Melpomene (musa della tragedia), Polinnia (musa della poesia sacra), Talia (musa della commedia e della poesia bucolica), Tersicore (musa dei cori e della danza) e Urania (musa dell'astronomia).

³⁹ «Per sua bontate il suo raggiare aduna, / quasi specchiato, in nove sussistenze, / eternalmente rimanendosi una» (*Par.*, XIII, 58-60).

⁴⁰ I nove cori degli angeli sono: i Serafini, i Cherubini, i Troni, le Dominazioni, le Virtù, le Potestà, i Principati, gli Arcangeli e gli Angeli.

⁴¹ Cfr. n. 2.

⁴² I venti principali sono: la Tramontana, il Ponente, l'Ostro, e il Levante.

⁴³ Le fasi della luna sono: luna crescente, luna piena, luna calante e luna nuova.

⁴⁴ Secondo la dottrina ippocratica, un'importanza determinante veniva attribuita a quattro liquidi organici considerati come fondamentali: sangue, flemma, collera o bile gialla e melancolia o bile nera. La flemma era uno degli umori del sangue, bianco, freddo, acquoso, causa della debolezza e della pigrizia, cioè uno degli elementi che si credeva componessero l'organismo e che, trovandosi in eccesso, rendeva flemmatico il carattere dell'individuo. La

le direzioni del cielo, gli Evangelisti (Matteo, Marco, Luca e Giovanni), i grandi profeti (Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele), le Epistole di Pietro, Giovanni, Giacomo e Giuda, e i Padri della Chiesa (Agostino, Ambrogio, Girolamo e Gregorio Magno). Il quattro rappresenta anche il terrestre, il materiale, la totalità del creato e del rivelato. Quattro sono le virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza e quattro sono le arti del quadrivio: musica, aritmetica, geometria e astronomia.

Tredici, il numero del canto stesso, storicamente è quasi sempre il numero della sfortuna, dell'infedeltà e del tradimento. Infatti, nell'ultima cena, c'erano tredici persone a tavola: Cristo e i dodici Apostoli, incluso Giuda⁴⁶. Ma come il tredici può rappresentare la morte, allo stesso modo, nella simbologia cristiana, può indicare anche la vita e la resurrezione⁴⁷. Infatti, se viene analizzato come il tre e il dieci, si nota che il numero dieci può essere considerato fortunato, forse anche perché è contenuto nel numero delle dita della mano. Come il numero cinque, anche il dieci è un simbolo della perfezione e della pienezza. Dieci sono i comandamenti⁴⁸ e la somma dei primi quattro numeri è 10.

malinconia era uno dei quattro umori organici a cui si attribuivano gli stati d'animo cupi e accidiosi. Secondo la medicina antica questi quattro umori organici concorrevano a formare i temperamenti dell'uomo: l'impulsivo, il flemmatico, l'iracondo e il melanconico.

⁴⁵ I fiumi del Paradiso sono: l'Indo o Pisone, Hiddekel o Tigri, Gange o Gihon e Eufrate.

⁴⁶ «Anche il 12 non è casuale, occorre notare che si tratta dell'unico multiplo sia del 4 (la croce) sia del 3 (La Trinità) ed è non casualmente il numero degli apostoli». <<http://www.musicaememoria.com/SimbologiaCroce.htm>>.

⁴⁷ La fortuna del tredici si può ritrovare nel completamento della splendida reggia di re Salomone: «Salomone costruì anche la sua reggia e la portò a compimento in tredici anni». Cfr. *La Sacra Bibbia, cit.*, 1 Re 7, 1, p. 291.

⁴⁸ «Dio allora pronunziò tutte queste parole: — Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me.. Non ti farai idolo nè immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo di quanto è quaggiù sulla terra, nè di ciò che è nelle acque sotto la terra.

Infine i numeri uno e tre sono i numeri più rappresentativi della *Commedia* e riflettono la struttura dell'intera opera. Il primo canto dell'*Inferno* è introduzione a tutta l'opera a cui seguono 33+33+33 canti. Si è già visto come il numero uno sia un simbolo unificatore che concilia i contrari e ammette gli opposti, così come il cristianesimo permette un'unione ideale che trascende le differenze⁴⁹. Questa logica trascendentale si è già mostrata col numero due nella natura umana e divina di Cristo e nella reciprocità del rapporto di odio e di amore. Anche col numero tre, il cristianesimo permette di credere all'unità di Dio composto di tre entità. Un atteggiamento aritmetico cercava di spiegare come i fenomeni naturali esponessero concetti teologici. L'idea di scienza abbinata alla teologia permetteva che una base aritmetica offrisse soluzioni a questioni teologiche. La numerologia garantiva la credibilità della fede, rispecchiando la consistenza veridica e scientifica dei fatti religiosi e permettendo di trascendere i contrari insiti in essi⁵⁰.

Non ti prosterai davanti a loro e non li servirai... Non pronunzierai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronunzia il suo nome invano. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te... Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunziare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al prossimo». Cfr. *La Sacra Bibbia, cit.*, Esodo, 20, 1-17, pp. 64-65.

⁴⁹ P. Williams scrive nel suo articolo *Dante's Heaven of the Sun and the Wisdom of Solomon*: «For Dante the notion of unity in diversity is fundamental and is made on several occasions in the *Paradiso*. What Dante always implies is that the more each part of a whole is itself, the more it fulfils the purpose of its own identity, the more it is at one with the whole and paradoxically the more the unity of purpose is achieved». Cfr. P. Williams, *Italica, Journal of the American Association of Teachers of Italian*, Vol. 82, n. 2, Summer 2005, p. 174.

⁵⁰ Nel volume *Enciclopedia dei simboli* si trova anche il riferimento al

L'idea del cristianesimo come unione tra logiche contrarie richiama il tema del matrimonio che è molto presente nel cielo del sole. Un buon esempio di questa unione di logiche diverse si trova nel canto XI, dove san Tommaso spiega a Dante come la sposa di Cristo, cioè la Chiesa, istituì due capi con idee diverse per il fine della propria rigenerazione: san Domenico per la sua sapienza e san Francesco per la sua ardente carità. Nello stesso canto XI, si viene a sapere che san Francesco, figlio di un ricco mercante, si era unito in matrimonio con la Povertà, intesa come ricchezza spirituale, la stessa povertà che undici secoli prima era stata la moglie di Gesù, ma fino a Francesco era stata disprezzata e trascurata.

Ogni giorno l'amore per la Povertà aumentò e la concordia tra questi due amanti faceva nascere pensieri santi, come il senso della pace nella vita terrena e la salvezza. L'amore della moglie/Povertà di san Francesco produsse seguaci; e il santo comandò sempre di amare la sua donna con fedeltà.

Nel successivo canto XII l'amore ossia l'ardore di carità spinge l'anima di Bonaventura da Bagnoregio, della seconda corona degli spiriti sapienti, a parlare di un secondo matrimonio metaforico di san Domenico con la Fede per la quale il santo combatté contro l'eresia e la divisione della comunità cristiana. San Bonaventura racconta come Dio venne in soccorso della sua sposa, cioè la Chiesa, con i due difensori san Francesco e san Domenico. San Domenico è descritto come un amoroso drudo della fede cristiana, le cui

monaco Rabano Mauro (776-869 d.C.), noto per la sua vastissima produzione teologico-letteraria, commentatore delle Scritture, poeta e enciclopedista, il quale scriveva che sotto forma di numeri, le Sacre Scritture contenevano molti segreti nascosti che dovevano restare misteriosi per quelli che ne ignoravano il significato. Per questo era necessario che chi voleva una conoscenza superiore doveva capire anche l'aritmetica. «I *numeri sacri* in questa visione del mondo, sono la base strutturale che rende possibile la comprensione dei principi della creazione e che, fin dalle origini, costituiva un sapere esoterico delle scuole sacerdotali». Cfr. *Enciclopedia dei simboli, cit.*, p. 331.

nozze con la Fede vengono celebrate al fonte battesimale. Il primo segno d'amore che si manifestò in lui fu l'amore per la povertà e per la vera sapienza. Nel canto XIII, attraverso l'amore del Padre, tutte le creature generate sono una luce riflessa del Verbo con cui si forma la Trinità. Se il caldo amor, cioè lo Spirito Santo, imprime la sapienza del primo valore, si ottiene la perfezione. Grazie a questa sapienza di Dio infusa dallo Spirito Santo, Maria rimase incinta. Come è evidenziato da questi esempi, il rapporto importantissimo tra amore e sapienza è fondamentale per capire la teologia dantesca.

Un'altra struttura tematica molto importante del canto XIII è data dal motivo simbolico del viaggio, che può essere inteso come avventura, pellegrinaggio, ricerca della verità, ritrovamento della pace, dell'immortalità, di nuovi orizzonti e della conoscenza, come è il viaggio di Ulisse⁵¹, quello di Enea e anche quello di Dante⁵². Il viaggio può essere una progressione alla scoperta di un valore spirituale, un desiderio profondo di cambiamento interiore o una metafora per la vita umana e i suoi fini⁵³. La prima indicazione di movimento in questo canto la troviamo nei versi 7-9, quando il poeta invita i lettori ad immaginare le stelle dell'Orsa maggiore, la costellazione del Grande Carro, simbolo del viaggio cosmico delle stelle. Il carro si associa al dio del Sole, Apollo, che è

⁵¹ Il viaggio come conoscenza è attribuito alle figure mitologiche di Ulisse e Enea. Dante, che è assimilato a tutti e due, pur condannando Ulisse per avere sfidato i limiti della conoscenza del mondo geografico a lui contemporaneo esalta il desiderio della conoscenza stessa come prerogativa umana. Per Dante una persona dovrebbe intraprendere un percorso intellettuale o conoscitivo solo se è moralmente rilevante.

⁵² Dante vuole farci notare le similarità tra i viaggi ultraterreni di Enea e di se stesso. Anche se l'autore non si ritiene fondatore di un impero, sa di dover adempiere a una missione di riformatore intellettuale e morale.

⁵³ «Il viaggio interiore dell'anima è invece associato alla conoscenza di sè, preludio indispensabile per la conoscenza del mondo di Dio.» Cfr. M. Battistini, *Simboli e allegorie*, Milano 2002, p. 224.

connesso al numero sette⁵⁴. L'immagine del viaggio riappare nella terzina seguente con il Piccolo Carro che è associato al numero due e alla figura mitologica di Arianna.

Molto significative in questo canto sono le immagini del viaggio sfortunato o con esito negativo. Infatti san Tommaso avverte dell'inutilità di fare un viaggio per andare alla ricerca della verità, quando non si sa né come né dove andare. Chi intraprende un viaggio di questo genere, senza la Grazia divina e un approfondito esame della propria coscienza, compie un viaggio futile⁵⁵. Secondo il Santo è inutile partire per nuovi orizzonti, non solo quando manca l'ingegno necessario, ma soprattutto quando la meta è sconosciuta⁵⁶.

San Tommaso cita come esempio i filosofi Parmenide, Melisso e Brisso, che partirono alla ricerca della vera sapienza, senza sapere come trovarla⁵⁷. Per il Santo, il loro fu un viaggio filosofico impostato male e inutilmente, in quanto le loro ricerche portarono ad una conoscenza errata che straziava il vero senso dei libri sacri della Bibbia⁵⁸.

Un viaggio diverso con esito negativo viene descritto da san Tommaso usando l'esempio di una nave che, dopo un

⁵⁴ Nel volume *Enciclopedia dei simboli* si trova il riferimento a Dionigi Aeropagita, un greco convertito da san Paolo e autore del libro *Della celeste gerarchia*, il quale interpreta i carri come l'uguaglianza armonica che unisce gli spiriti di uno stesso ordine. Cfr. *Enciclopedia dei simboli, cit.*, p. 95.

⁵⁵ «Vie più che 'ndarno da riva si parte, / perché non torna tal qual è si move, / chi pesca per lo vero e non ha l'arte» (*Par.*, XIII, 121-123).

⁵⁶ «E di ciò sono al mondo aperte prove/ Parmenide, Melisso e Brisso e molti, / li quali andaro e non sapeano dove» (*Par.*, XIII, 124-126).

⁵⁷ Parmenide e il suo discepolo, Melisso, credevano nell'unicità e immobilità dell'Essere, mentre Brisso, discepolo di Euclide, tentò di risolvere la quadratura del circolo.

⁵⁸ «Chi pesca avventatamente nel gran mare del vero, ma non possiede l'arte di ricercarlo (cioè il metodo dialettico e insieme l'abitudine alla cautela e alle distinzioni), non solo si allontana inutilmente dalla riva, ma in più con suo grave danno, perché tornerà col peso dell'errore, che è peggio senz'altro della sola ignoranza del precedente stato». Cfr. G. Orioli, *Il canto XIII del Paradiso, cit.*, p. 292.

lungo tragitto senza incontrare ostacoli, naufraga all'improvviso proprio quando crede di essere arrivata sicura all'imboccatura del porto⁵⁹. Secondo il Santo, il pericolo non è soltanto il tipo di conoscenza alla quale il viaggiatore va incontro, ma anche il fine ultimo dell'avventura intrapresa.

Dante predilige il tema del viaggio per mare e della lotta con quest'ultimo per la sopravvivenza⁶⁰. Infatti, l'intera opera è un viaggio per il nostro autore. Di particolare interesse in questo canto XIII del *Paradiso* è l'importanza, per non distruggere la propria anima, di riconoscere un viaggio buono da uno cattivo e di accettare con umiltà l'esito più o meno favorevole dell'esperienza intesa come abilità dell'individuo a trovare strategie per la riuscita dell'esplorazione. Questa abilità solo umana che si basa sulla soddisfazione della curiosità intellettuale e del rischio che si può incontrare per soddisfarla, è punita da Dante perché la ricerca non deve essere fine a se stessa, ma deve arrivare a risultati morali. Dante promuove il viaggio di salvezza, considerato secondo una prospettiva agostiniana⁶¹.

⁵⁹ «E legno vidi già dritto e veloce/ correr lo mar per tutto suo cammino, / perire al fine a l'intrar de la foce» (*Par.*, XIII, 136-138).

⁶⁰ Già nel primo canto dell'*Inferno*, il poeta si sentiva come un naufrago che, dopo aver raggiunto miracolosamente la riva, guarda incredulo il mare alle spalle: «E come quei che con lena affannata, / uscito fuor del pelago alla riva, / si volge all'acqua perigliosa e guata» (*Inf.*, I, 22-24). Dante usava la metafora della nave per il suo ingegno che può liberarsi dalle insidie del «mare crudele» dell'*Inferno* per affrontare le acque migliori del *Purgatorio*. Infatti nel primo canto del *Purgatorio*, Dante poteva allontanarsi dalla riva perché lui sapeva «pescare» per la verità avendo acquistato l'ingegno e la capacità, dove appunto la metafora della navicella esemplifica la creatività e l'intelligenza del poeta: «Per correr miglior acque alza le vele/ omai la navicella del mio ingegno, / che lascia dietro a sè mar sì crudele» (*Purg.*, I, 1-3).

⁶¹ Sant'Agostino in *La Felicità: Le condizioni della vita e la vocazione alla filosofia* (1,1) scrive a Manlio Teodoro, una personalità di grande rilievo di Milano, che fu console imperiale, amico di sant'Ambrogio e filosofo di notevoli capacità: «se il tragitto indicato dalla ragione e la sola scelta conducessero al porto della filosofia, dal quale si può sbarcare nella regione e terraferma della felicità, non saprei se può offendere l'affermazione che in molto minor numero sarebbero

Collegato al tema del viaggio è quello dell'arte e dell'artista, inteso come abilità dell'individuo a trovare strategie per la conquista della vera conoscenza. Si è già vista in questo canto XIII, ai versi 121-123, l'inutilità di partire per un viaggio per andare alla ricerca della verità, se uno non sa come trovarla, mostrando subito la necessità di riconoscere i vari significati della parola stessa arte. Un significato è quello di astuzia, ingegno, abilità, capacità o sapienza, che è associato al viaggiatore Ulisse di *Inferno* XXVI⁶², e ai viaggiatori Virgilio e Dante di *Purgatorio* X e XXVII⁶³. In questi esempi l'arte rappresenta l'astuzia di Ulisse e Diomede nel risvegliare la passione guerresca di Achille per la guerra di Troia, insieme all'abilità di Virgilio e Dante di proseguire il loro cammino con prudenza lungo la strada pericolosa all'ingresso del *Purgatorio*. Infine l'arte mostra l'ingegno di Virgilio che è riuscito a fare da guida al poeta fino all'ultimo gradino della montagna del *Purgatorio*, ma oltre a quel punto la sua ragione pagana non è più efficace⁶⁴.

gli uomini che lo raggiungono. Adesso ancora, come osserviamo, di rado e pochi assai vi arrivano. Infatti ci ha lanciato in questo mondo come in un mare tempestoso, irrazionalmente e a caso, almeno all'apparenza, o Dio, o la natura, o la necessità ovvero una nostra scelta o alcuni di questi principi congiunti o tutti insieme. Il problema è di difficile soluzione. Tu hai cominciato a chiarirlo. Nessuno potrebbe dunque sapere dove dirigersi o per dove ritornare se talora, contro la nostra scelta e mentre ci affatichiamo in direzione opposta, una qualche tempesta, di cui gli ignoranti possono ritenere che ci allontani dalla meta, non ci gettasse, senza la nostra consapevolezza e malgrado il nostro errore, nella terra tanto desiderata.» <<http://www.sant-agostino.it/italiano/felicita/index.htm>>.

⁶² «Piangevisi entro l'arte per che, morta, / Deidamia ancora si duol d'Achille, / e del Palladio pena vi si porta» (*Inf.*, XXVI, 61-63).

⁶³ «“Qui si conviene usare un poco d'arte” / cominciò il duca mio “in accostarsi/ or quinci or quindi al lato che si parte”» (*Purg.*, X, 10-12). «Tratto t'ho qui con ingegno e con arte; / lo tuo piacere omai prendi per duce: / fuor sè de l'erte vie, fuor sè de l'arte» (*Purg.*, XXVII, 130-132).

⁶⁴ Infatti nel *Purgatorio* Dante deve eventualmente separarsi da Virgilio a cui si era affidato per la sua salvezza. Relegato al Limbo, Virgilio, simbolo della ragione umana e modello supremo d'eloquenza poetica, è la guida abile che è riuscito ad accompagnare il poeta fino al paradiso terrestre. Ma la sua ragione

Un significato differente della parola arte è spiegato nel primo canto del *Paradiso*, cioè quando Dante si riferisce all'attività umana volta a creare opere di valore estetico⁶⁵.

Beatrice sta cercando di spiegare l'ordine dell'universo al poeta, specialmente l'idea che la forma dell'opera non corrisponde spesso all'intenzione dell'arte e quindi dell'artista, perché la materia non si presta sempre a essere manipolata. A volte la creazione artistica prende una direzione diversa da quella che originariamente l'artista aveva voluto. Nel canto VIII del *Paradiso*, nella sua spiegazione sull'indole degli uomini, Carlo Martello aveva illustrato come la natura rotante dei cieli adempie bene al suo lavoro creativo, che è come il sigillo nella cera degli uomini, ma non fa distinzioni tra famiglie⁶⁶. Quello che Carlo Martello afferma è che non tutti gli appartenenti ad una famiglia ereditano le stesse attitudini dagli avi. Un'immagine complementare a questa si trova qui, in *Paradiso* XIII, quando san Tommaso cerca di spiegare come la luce divina sia trasmessa in modo incompleto dai cieli, allo stesso modo dell'artista che non riesce a fare un'opera perfetta, perché ha la mano che non è completamente ferma⁶⁷. Sebbene l'artista abbia in mente un'idea chiara di quello che vorrebbe fare, allo stesso tempo non è completamente capace di realizzarla artisticamente. Questa similitudine cerca di chiarire un

umana di tipo pre-cristiana non è sufficiente a fare salire il poeta alle sfere più elevate della conoscenza. Per Dante, Virgilio «incarnava un triplice valore sacro: la romanità che glorificò, il cristianesimo che presentì e l'arte che in lui fu luce non solo di bellezza ma di vita sì che Stazio, proprio per Virgilio, divenne e poeta e cristiano». Cfr. E. Ghidetti - E. A. Lanza, *La Divina Commedia*, Firenze 1977, p. 274.

⁶⁵ «Vero è che, come forma non s'accorda/ molte fiata a l'intenzion de l'arte, / perch' a risponder la materia è sorda» (*Par.*, I, 127-129).

⁶⁶ «La circular natura, ch'è suggello/ a la cera mortal, fa ben sua arte, / ma non distingue l'un da l'altro ostello» (*Par.*, VIII, 127-129).

⁶⁷ «Ma la natura la dà sempre scema, / similmente operando a l'artista / ch'a l'abito de l'arte ha man che trema» (*Par.*, XIII, 76-78).

aspetto dell'indole umana simile a quello che sarà espresso ai versi 70-72 dalla metafora dell'albero che produce frutti buoni e cattivi. Infatti, pur essendo spinto dall'istinto verso il bene, l'uomo ha libero arbitrio e a volte sceglie di infrangere il precetto divino a proprio danno.

Il tema dei miti si è fatto sentire in modo indiretto attraverso il simbolismo di certi numeri. La funzione allegorica del canto è riproposta con la presenza di personaggi della mitologia pagana che servono da pietra di paragone per esemplificare verità cristiane. Dante nomina Bacco e Apollo in quanto figure notevoli, utili a lui per superare e condannare la pagania; mentre personaggi mitici molto più significativi in questo canto sono Arianna e Minosse, che sono già stati menzionati al verso 14 riguardo al numero due delle stelle del Piccolo Carro. Arianna è nominata indirettamente perché le anime dei sapienti hanno formato due costellazioni simili per la loro forma circolare alla corona in cui essa fu trasformata quando morì. La figlia di Minosse, abbandonata da Teseo che aveva tanto amato, fu a sua volta salvata da Bacco che se ne invaghì e la sposò. La sapienza di Arianna, ottenuta attraverso l'amore, permise a Teseo di uscire dal labirinto, ma non riuscì a legarlo a se stessa. Bacco invece ottenne per Arianna l'immortalità da Zeus e da allora furono sempre insieme.

Nel canto XIII, ancora più importante di Arianna, è la figura di suo padre che viene nominato al verso 14. Minosse, il mitico re e legislatore di Creta, figlio di Giove e di Europa, è una figura cruciale nella *Divina Commedia*. S'incontra per primo nel canto V, al secondo cerchio, dove gli spettano le due funzioni di giudice di tutto l'*Inferno* e guardiano dei lussuriosi. Minosse si mostra sotto l'aspetto di un demone bestiale con la coda serpentina, ibrido "computer" delle pene e del luogo da assegnare alle anime; i dannati devono presentarsi a lui per confessare le proprie colpe, essere

giudicati ed assegnati ai rispettivi luoghi di pena individuati dai giri di coda che Minosse fa intorno al suo corpo mostruoso⁶⁸. Minosse è ricordato molte altre volte: in *Inferno* XIII, Pier della Vigna spiega che Minosse manda l'anima del suicida al settimo cerchio e in *Inferno*, XXVII, Guido da Montefeltro descrive a Dante come è stato condannato da Minosse tra i fraudolenti⁶⁹. Infine, nel primo canto del *Purgatorio*, Virgilio, parlando a Catone di Minosse, spiega che Dante è vivo e che lui stesso (la guida) si trova nel Limbo dove non opera la giurisdizione di Minosse⁷⁰.

I numerosi riferimenti del re cretese indicano l'importanza proprio come legislatore infernale. Ma, nel nostro canto, il ruolo di Minosse va messo in contrasto con quello del re Salomone. Minosse appare infatti qui non come giudice infernale, ma come re monarca perfido, in contrasto all'altro re saggio e buono⁷¹. Il nome di Minosse viene menzionato soltanto una volta parlando di sua figlia, Arianna, e non viene mai ricordato come sinonimo di re buono. Invece a Salomone, che Dante usa come esempio eccezionale di governante sapiente, sono dedicati ben tredici versi, incluso uno molto efficace, il 108: «Ai regi, che son molti, e i buon son rari».

⁶⁸ «Stavvi Minos orribilmente, e ringhia: / esamina le colpe nell'entrata; / giudica e manda secondo ch'avvinghia» (*Inf.*, V, 4-6).

⁶⁹ «Quando si parte l'anima feroce/ dal corpo ond'ella stessa s'è disvelta, / Minos la manda alla settima foce» (*Inf.*, XIII, 94-96); «A Minos mi portò; e quegli attorse/ otto volte la coda al dosso duro; / e poi che per gran rabbia la si morse, // disse: "Questi è dè rei del foco furo"» (*Inf.*, XXVII, 124-127).

⁷⁰ «Non son li editti eterni per noi guasti: / chè questi vive e Minos me non lega» (*Purg.*, I, 76-77).

⁷¹ Minosse avanzò pretese sul trono di Creta che furono accettate dai Cretesi. Sebbene sposato con Pasifae, Minosse non fu mai un marito fedele. In espiazione per la morte del figlio Androgeo, Minosse volle che gli Ateniesi inviassero ogni nove anni sette fanciulli e fanciulle nel Labirinto di Creta, dove il Minotauro li avrebbe divorati.

È chiaro che il poeta conosceva i passi della Bibbia che parlano di Salomone⁷²; ed è anche possibile che, in contrasto

⁷² «Salomone si imparentò con il faraone, re di Egitto. Sposò la figlia del faraone, che introdusse nella città di Davide, ove rimase finché non terminò di costruire la sua casa, la casa del Signore e le mura di cinta di Gerusalemme». Cfr. *La Sacra Bibbia, cit.*, 1 Re 3, 1, p. 288. «In Gabaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte e gli disse: “Chiedimi ciò che io devo concederti”. Salomone disse: “Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene, io sono un ragazzo; non so come regolarli. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?”. Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare, Dio gli disse: “Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio come tu hai detto. Ti concedo un cuore saggio e intelligente; come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria come nessun re ebbe mai. Se poi camminerai nelle mie vie osservando i miei decreti e i miei comandi, come ha fatto Davide tuo padre, prolungherò la tua vita”. Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno». Cfr. *La Sacra Bibbia, cit.*, 1 Re 3, 5-15, p. 288. «Dio concesse a Salomone saggezza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare. La saggezza di Salomone superò la saggezza di tutti gli orientali e tutta la saggezza dell’Egitto. Egli fu veramente più saggio di tutti, più di Etan l’Ezrachita, di Eman, di Calcol e di Darda, figli di Macol; il suo nome divenne noto fra tutti i popoli limitrofi. Salomone pronunziò tremila proverbi; le sue poesie furono millecinque. Parlò di piante, dal cedro del Libano all’issopo che sbuca dal muro; parlò di quadrupedi, di uccelli, di rettili e di pesci. Da tutte le nazioni venivano per ascoltare la saggezza di Salomone; venivano anche i re dei paesi ove si era sparsa la fama della sua saggezza». Cfr. *La Sacra Bibbia, cit.*, 1 Re 5, 9-14, p. 289. «Quando Chiram udì le parole di Salomone, gioì molto e disse: “Sia benedetto, oggi, il Signore che ha dato a Davide un figlio saggio per governare questo gran popolo”. Cfr. *La Sacra Bibbia, cit.*, 1 Re 5, 21, p. 290. «Il Signore concesse a Salomone la saggezza come gli aveva promesso. Fra Chiram e Salomone regnò la pace e i due conclusero un’alleanza». Cfr. *La Sacra Bibbia, cit.*, 1 Re 5, 26, p. 290 «La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne per metterlo alla prova con enigmi. Venne in Gerusalemme con ricchezze molto grandi, con cammelli carichi di aromi e di grande quantità di oro e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse

con lui, il poeta avesse in mente Minosse, quando pensava ai numerosi re pagani. Infatti dopo che gli fu chiesto in sogno da Dio cosa desiderasse più di tutto, Salomone chiese la sapienza per poter giudicare chi tra il suo popolo fosse buono o cattivo⁷³. Per essere un legislatore giusto, Salomone ha bisogno di un cuore docile. La sua sapienza, che era il risultato dell'amore eterno del Signore per Israele, era stata messa da Dio nel cuore di Salomone, evidenziando di nuovo lo stretto rapporto tra sapienza e amore, l'unione ideale alla base di quello che possiamo chiamare l'oltre-logica cristiana.

Certamente Minosse, se avesse avuto la possibilità di parlare con Dio in sogno, a differenza di Salomone, avrebbe chiesto una vita lunga, ricchezze, vendetta, e gloria. Tuttavia c'è una caratteristica che Salomone e Minosse condividono, e che Dante sceglie di non seguire: il desiderio e peccato di lussuria⁷⁴. Secondo la Bibbia, anche Salomone ebbe una vita

quanto aveva pensato. Salomone rispose a tutte le sue domande, nessuna ve ne fu che non avesse risposta o che restasse insolubile per Salomone. La regina di Saba, quando ebbe ammirato tutta la saggezza di Salomone, il palazzo che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi dignitari, l'attività dei suoi ministri, le loro divise, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza fiato. Allora disse al re: "Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua saggezza! Io non avevo voluto credere a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene, non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla saggezza e alla prosperità, tu superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini, beati questi tuoi ministri che stanno sempre davanti a te e ascoltano la tua saggezza! Sia benedetto il Signore tuo Dio che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" ». Cfr. *La Sacra Bibbia, cit.*, 1 Re 10, 1-9, p. 296. «Il re Salomone superò, dunque, per ricchezza e saggezza, tutti i re della terra. In ogni parte della terra si desiderava di avvicinare Salomone per ascoltare la saggezza che Dio aveva messo nel suo cuore». Cfr. *La Sacra Bibbia, cit.*, 1 Re 10, 23-24, p. 297.

⁷³ «Non ho parlato sì che tu non posse/ ben veder ch'el fu re, che chiese senno/ acciò che re sufficiente fosse» (*Par.*, XIII, 94-96).

⁷⁴ «Ma il re Salomone amò pure molte altre donne straniere, moabite, ammonite, idumee, di Sidone e hittite, appartenenti a popoli, di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: "Non avrete rapporti con le loro donne, ed essi non li

sessuale molto attiva e fu considerato lussurioso; ma, mentre Minosse rimane una figura bestiale nella *Commedia*, Salomone invece, ispirato da Dio e dalla sua saggezza, supera la sua bestialità. Forse questi due sovrani avevano in comune qualcosa più di quanto il poeta volesse indicare apertamente e i re buoni sono ancora più difficili da trovare di quanto san Tommaso credesse⁷⁵.

Un altro tema ripetuto in questo canto è quello del sigillo, che è uno strumento di pietra o di metallo per imprimere su cera o ceralacca un'immagine incisa sulla superficie. Il sigillo può essere un segno di potere, di autorità, di segretezza e di proprietà. Dio ha sigillato i suoi comandamenti per dimostrarne la legittima appartenenza. Il sigillo di Salomone forma una stella a sei punte che rappresenta l'insieme degli elementi dell'universo, la sintesi degli opposti e l'unità cosmica, riportandoci di nuovo al concetto cristiano dell'unione ideale che permette di trascendere gli opposti. La perfezione che si trova al centro del sigillo è rappresentata simbolicamente dall'oro e dal sole. Infatti, secondo san Tommaso, se la materia fosse nel massimo grado della perfezione e il cielo fosse nella sua massima virtù, la luce del sigillo apparirebbe in tutta la sua perfezione⁷⁶.

avranno con le vostre, affinché non pervertano i vostri cuori, fino al punto d'indurvi a seguire i loro dei". Invece Salomone si unì con ardente amore a tali donne, ed ebbe settecento mogli principesse e trecento concubine; ma dalle sue donne rimase sedotto. E divenuto vecchio, il suo cuore, a causa delle donne, fu sviato al punto di andar dietro a dei stranieri e il suo cuore non restò più tutto con il Signore suo Dio come il cuore di Davide suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise quanto è male agli occhi del Signore e non fu fedele al Signore come lo era stato Davide suo padre». Cfr. *La Sacra Bibbia, cit.*, 1 Re 11,1-6, p. 297.

⁷⁵ Nella sua *Letteratura italiana. Dante: sintesi e critica dei canti della Divina Commedia*, Luigi De Bellis scrive: «Coloro che si stupiscono di veder salvo Salomone, dopo che nella Bibbia fu aspramente rimproverato per i suoi peccati, commettono un grave errore, perché pretendono di sostituirsi al giudizio di Dio» <http://digilander.libero.it/letteratura/lette_it>.

⁷⁶ «Se fosse a punto la cera dedutta/ e fosse il cielo in sua virtù suprema, / la

La parola cera, che spesso accompagna il sigillo, può voler dire materia⁷⁷. Il binomio sigillo/cera appare già nel canto decimo del *Purgatorio* dove Dante, esaminando le figure scolpite nel marmo, particolarmente quella di Maria, si meraviglia della loro bellezza e perfezione che le fa apparire quasi vive⁷⁸. Nel canto ottavo del *Paradiso*, come ho già notato, ai versi 127-129, con la spiegazione di Carlo Martello sulla diversa eredità familiare per mostrare l'imprevedibilità della natura umana, i cieli funzionando come il sigillo nella cera, imprimevano varie indoli negli uomini, ma senza fare distinzioni di discendenze. Non tutti gli appartenenti a una famiglia ereditano le stesse caratteristiche. È opportuno ricordare che il simbolismo del cerchio, incluso nel sigillo, indica perfezione, omogeneità e assenza di distinzione o divisione, ossia un altro richiamo alla trascendenza dei contrari. Il movimento circolare è perfetto, immutabile e senza principio o fine. Per i cristiani il cerchio rappresenta l'eternità e le Stimmate di Cristo. Il sole e l'oro sono indicati con un cerchio. Forse il poeta aveva in mente il discorso dello stesso Dionigi Areopagita quando parlava della verità che si fa unica come il centro del cerchio⁷⁹.

Alcune delle immagini più riuscite del canto sono prese dal mondo naturale come quando san Tommaso dice di aver

luce del suggel parrebbe tutta» (*Par.*, XIII, 73-75).

⁷⁷ «La cera di costoro e chi la duce/ non sta d'un modo; e però sotto 'l segno/ ideale poi più e men traluca» (*Par.*, XIII, 67-69).

⁷⁸ «E avea in atto impressa esta favella/ "Ecce ancilla Dei", propriamente/ come figura in cera si suggella» (*Purg.*, X, 43-45).

⁷⁹ Come è stato riportato nel *Dizionario dei simboli, miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri*: «Al centro del cerchio tutti i raggi coesistono in un'unica unità e un solo punto contiene in sé tutte le linee rette, unitariamente unificate le une in rapporto alle altre e tutte insieme in rapporto al principio unico dal quale tutte derivano». Cfr. J. Chevalier, *Dizionario dei simboli, miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri*, Milano 1986, p. 245. «Or apri li occhi a quel ch'io ti rispondo, / e vedrai il tuo credere e 'l mio dire/ nel vero farsi come centro in tondo» (*Par.*, XIII, 49-51).

risolto il primo dubbio di Dante ed è pronto per chiarire il secondo⁸⁰. Il simbolo della mietitura può rappresentare il giudizio finale e la qualità essenziale dei frutti portati dall'uomo, e il grano suggerisce la natura umana di Cristo.

Dante non ha ancora finito di raccogliere il frutto della verità esposta da san Tommaso, mentre quest'ultimo si accinge a chiarirgli il secondo dubbio. Il discorso sulla raccolta del grano con cui il Santo chiude il canto si ricollega chiaramente a questo tema del tempo giusto per battere le spighe e conservare la raccolta nel granaio. Secondo san Tommaso bisogna stare attenti non soltanto a sapere quando fare la raccolta, ma anche a non fare calcoli sul valore delle messi prima che siano state mietute⁸¹.

L'idea del tempo giusto della mietitura è subito seguita da quella della barca che crede di essere arrivata alla meta sicura, avvicinandosi al porto alla fine di un lungo viaggio, mentre invece improvvisamente affonda. Tutti e due questi riferimenti fanno parte della lezione morale di san Tommaso come ammonimento non solo ad essere cauti nel giudicare ma anche alle conseguenze del giudizio preso: una volta compiuta una decisione, questa non deve contare troppo. Il santo ripete lo stesso concetto usando, come esempi naturali, il pruno e la rosa⁸². È probabile che per questa similitudine il poeta pensasse all'iconografia cristiana, dove il pruno è simbolo della passione di Cristo sotto la corona di spine, e la rosa è il simbolo dell'amore che sopravvive alla morte, e della rinascita, oltre le piaghe di Cristo⁸³. Secondo san

⁸⁰ «Quando l'una paglia è trita, / quando la sua semenza è già riposta, / a batter l'altra dolce amor m'invita» (*Par.*, XIII, 34-36).

⁸¹ «Non sien le genti, ancor, troppo sicure/ a giudicar, sì come quei che stima/ le biade in campo pria che sien mature» (*Par.*, XIII, 130-132).

⁸² «Ch'ì ho veduto tutto 'l verno prima/ lo prun mostrarsi rigido e feroce, / poscia portar la rosa in su la cima» (*Par.*, XIII, 133-135).

⁸³ «Nella simbologia cristiana la rosa rossa era il simbolo del sangue versato dal Crocifisso, e dell'amore celeste, che Dante nella *Divina Commedia* chiama

Tommaso, le apparenze sono ingannevoli; per questo non possiamo presumere di conoscere la volontà di Dio. Ancora una volta i contrari s'incontrano in un'unione ideale per portare frutti alla logica cristiana.

Altro elemento della natura che Dante usa in questo canto, per indicare le differenze morali umane, è l'albero. Per il cristiano, l'albero è il simbolo della vita voluta da Dio; e i fedeli vivono del vero albero della vita. Il suo ciclo annuale allude alla vita, morte e resurrezione; al contrario l'albero senza frutti simbolizza il peccatore. Anche l'albero è un veicolo per mostrare la conciliazione dei contrari e la sintesi degli opposti, nella logica cristiana. La croce di Cristo, fabbricata col legno dell'albero della conoscenza del paradiso, è divenuta per il fedele l'albero della vita. L'albero è l'elemento che collega il mondo sotterraneo (le radici), quello terrestre (il tronco) e quello celeste (l'insieme dei rami e del fogliame).

La Vergine Maria rappresenta l'albero della vita o della salvezza, avendo dato al mondo il frutto del Redentore e l'albero della vita si trova nel centro del mondo. Nel canto XXVIII del *Purgatorio*, Matelda spiega al poeta la provenienza della vegetazione secondo sant'Agostino e san Tommaso, dicendo che la terra abitata dagli uomini, con il variare del clima o del terreno, produce diverse specie di piante⁸⁴. Il frutto celeste dell'albero è la saggezza dello Spirito Santo, ricevuto dall'uomo con i sacramenti. Molte sono le leggende cristiane di alberi o rami inariditi che tornano a diventare verdi come segno della grazia divina e del trascendimento amoroso. L'uomo ha sempre la possibilità del perdono e della rinascita cristiana.

rosa candida». Cfr. *Enciclopedia dei simboli*, cit., p. 446. Dante paragona l'amore paradisiaco al centro di una rosa.

⁸⁴ «E l'altra terra, secondo ch'è degna/ per sé e per suo ciel, concepe e figlia/ di diverse virtù diverse legna» (*Purg.*, XXVIII, 112-114).

Nel canto XIII, san Tommaso usa un bellissimo paragone tra l'uomo e l'albero, spiegando a Dante perché gli uomini sono di indole diversa, nonostante abbiano origini comuni⁸⁵.

Inoltre, il concetto della differenza tra famiglia e famiglia è già stato notato due volte nel canto VIII del *Paradiso*, ai versi 127-129, a proposito della spiegazione di Carlo Martello sulla natura rotante dei cieli che funziona come il sigillo nella cera degli uomini, imprimendo con abilità le caratteristiche umane, ma con effetti ereditari imprevedibili.

Ritornando di nuovo al canto VIII del *Paradiso*, si nota un altro richiamo alla natura tramite le radici, quando Carlo Martello spiega al poeta la necessità che le attitudini proprie di ciascun uomo siano diverse⁸⁶. Nonostante le buone radici, l'uomo ha libero arbitrio di fare frutti e fiori o rimanere arido, cioè vivere senza ospitare la grazia divina e in peccato, similmente a quei filosofi come Parmenide, Melisso, Brisso e altri che intrapresero viaggi senza sapere dove andavano.

San Tommaso usa l'esempio del piombo come ammonimento ad essere cauti nel giudicare, in quanto le apparenze sono ingannevoli e ci possono far intendere per vero qualcosa di falso, o per morto qualcosa di vivo. Per questo avverte Dante di non dare giudizi avventati, di modo che il peso delle riflessioni possa portare l'oro della vera conoscenza⁸⁷. Infatti il piombo, per l'uomo cristiano, può esemplificare la base umile del processo di purificazione che porta l'uomo dalla sua condizione bassa terrena ad uno stato di spiritualità più vicina al sole. Non possiamo però pensare al piombo senza ricordare il canto XXIII dell'*Inferno*, dove il poeta incontra

⁸⁵ «Ond'elli avvien ch'un medesimo legno, / secondo specie, meglio e peggio frutta; / e voi nascete con diverso ingegno» (*Par.*, XIII, 70-72).

⁸⁶ «Dunque esser diverse/ convien di vostri effetti le radici: / per ch'un nasce Solone e altro Serse, // altro Melchisedech e altro quello/ che, volando per l'aere, il figlio perse» (*Par.*, VIII, 121-126).

⁸⁷ «E questo ti sia sempre piombo a' piedi, / per farti mover lento com'uom lasso/ e al sì e al no che tu non vedi» (*Par.*, XIII, 112-114).

gli ipocriti. Questi, come in vita mascherarono ogni loro pensiero, così, dannati nel loro contrappasso, piangenti e stanchi, si muovono lentamente portando cappe pesanti che sembrano d'oro, ma sono di piombo. Secondo Dante, il piombo rallenta l'uomo, ma nell'Inferno è per farlo soffrire di più, mentre nel Paradiso funziona come freno alle decisioni prese troppo in fretta, onde permettere la vera conoscenza tramite l'oltre-logica cristiana che consente il trascendimento dei contrari.

L'uomo deve usare cautela non soltanto nell'emettere giudizi, ma anche nelle conseguenze delle decisioni prese: una volta fatta una scelta, non deve neanche contare troppo su questa, perché se ha giudicato male, la vanità può impedirgli di vedere la strada giusta⁸⁸. Infatti, così hanno fatto Parmenide, Melisso e Brisso, e gli eretici Sabellio e Arrio che sostenevano dottrine antitrinitarie⁸⁹. Questi filosofi ed eretici si sono posti all'ultimo grado della stoltezza, sviandosi dalla strada retta e prendendo decisioni sbagliate. Senza il piombo ai piedi, non trovarono la verità della vita cristiana e le loro interpretazioni cercarono di deformare la vera esegesi dei libri sacri della Bibbia.

Il tema del giudizio chiude l'intero canto quando san Tommaso ammonisce di non credere di sapere come Dio giudicherà le persone, perché un ladro può finire per salvarsi tanto quanto un benefattore può ultimamente perdersi⁹⁰. Un discorso simile lo troviamo ripetuto più tardi, nel canto XX, dove l'aquila esorta gli uomini ad essere prudenti nel

⁸⁸ «Perch'elli 'ncontra che più volte piega/ l'opinion corrente in falsa parte, / e poi l'affetto l'intelletto lega» (*Par.*, XIII, 118-120).

⁸⁹ «Sì fè Sabellio e Arrio e quelli stolti/ che furon come spade a le Scritture/ in render torti li diritti volti» (*Par.*, XIII, 127-129).

⁹⁰ «Non creda donna Berta e ser Martino, / per vedere un furare, altro offerere, / vederli dentro al consiglio divino; // chè quel può surgere, e quel può cadere» (*Par.*, XIII, 139-142).

giudicare⁹¹. È chiaro che il tema del giudizio era molto importante per Dante, forse perché anche lui si sentiva mal giudicato (e troppo in fretta) quando, il 27 gennaio 1302, fu condannato a pagare 5.000 fiorini piccoli, a restare confinato per due anni e ad essere escluso per sempre dagli uffici pubblici, essendo stato accusato di baratteria, di appropriazione del denaro pubblico, di opposizione al papa Bonifacio VIII e al principe francese Carlo di Valois, e di turbamento della pace a Firenze e di appoggio alla rivolta dei Bianchi pistoiesi contro i Neri⁹².

Il canto XIII, che si sviluppa tra le anime dei sapienti, è un canto di insegnamento e di ammonimento. Il simbolismo numerico sostiene e rafforza la verità teologica del canto. Il viaggio morale benefico è quello che porta alla vera conoscenza cristiana. L'artista e il sigillo sono emblematici della imprevedibilità e diversità fra gli esseri umani. I personaggi mitologici esemplificano il contrasto con le verità cristiane, mentre Salomone simboleggia l'uomo che desidera la vera sapienza con il solo scopo di essere un leader migliore. La sapienza di Salomone è usata come esempio di saggezza nel guidare e governare giustamente il suo popolo.

Il tempo della mietitura, l'approdo della barca nel porto, il pruno che produce la rosa, l'albero che genera frutti diversi, il piombo attaccato ai piedi, i tre filosofi che si dannano e il ladro che si salva sono tutti momenti ed esempi della vera conoscenza che comprende anche l'abilità di giudicare bene.

⁹¹ «E voi, mortali, tenetevi stretti/ a giudicar; chè noi, che Dio vedemo, / non conosciamo ancor tutt li eletti» (*Par.*, XX, 133-135).

⁹² L'uso di Dante, a volte, di mettere la religione al servizio delle sue ambizioni politiche è stato notato anche da K. Foster: «E forse non è poi da escludere che nel fare così esaltare da Tommaso Salomone, Dante abbia inteso dare una lezione di scienza politica ai teologi del suo tempo; servendosi con un tantino d'astuzia del suo teologo prediletto per raccomandare a loro la sua propria tesi sull'indipendenza del potere civile rispetto a quello ecclesiastico; tesi che invece portò alla condanna della *Monarchia* nel 1329 e a farla mettere all'Indice nel 1554». Cfr. *Dante e San Tommaso*, cit., p. 25.

La sapienza acquisita dovrebbe essere usata per formulare giudizi più cauti sul prossimo e per elevarsi ad un livello etico superiore.

I motivi che si ripetono nel canto XIII e che si ritrovano echeggiati in altre parti dell'opera sono molto più numerosi di quelli coperti in questo saggio. Abbiamo esaminato alcuni aspetti come il simbolismo dei numeri, il tema del viaggio sfortunato o del naufragio, dell'arte, dei miti di Arianna e Minosse, di Salomone e del sigillo, del mondo naturale e del giudizio. Abbiamo cercato anche di far vedere le ripetizioni di questi concetti non solo all'interno del canto stesso, ma con riferimenti ad altre parti della *Commedia*⁹³. Il poeta è molto abile nel creare tante immagini diverse che, in modo simbolico, attraverso reti di richiami, rivelano temi dominanti e suscitano l'interesse e la curiosità dei lettori attraverso tutta l'opera.

Il XIII del *Paradiso* è un canto didattico, non facile da intendere e, come il poeta avverte fin dal primo verso, non appropriato a uomini di scarsa sapienza. Molte terzine sono pesanti per la loro complicatezza, ma, come al solito, Dante raggiunge delle immagini poetiche veramente eccezionali. Le coppie naturali del grano/mietitura, dell'albero/frutta/fiore, dell'arte e del viaggio sono le più riuscite visivamente.

Ugualmente interessanti e applicabili al giorno d'oggi sono alcuni consigli che Dante offre dal lontano Medioevo.

Infatti a chi non gioverebbe prendere più tempo per

⁹³ Ad esempio, un importante riferimento al numero sette è stato analizzato nel canto IV dell'*Inferno*. In *Inferno* I e *Purgatorio* I, è stato trattato il tema del viaggio/naufragio. In *Inferno* XXVI e in *Purgatorio* X e XXVII, *Paradiso* I e VIII, si nota il tema dell'arte. Minosse è apparso in *Inferno* V, XIII e XXVII e in *Purgatorio* I. Il sigillo viene menzionato in *Purgatorio* X, *Paradiso* VIII e IX, due volte. Il tema dell'albero è in *Purgatorio* XXVIII e *Paradiso* VIII, mentre quello del piombo in *Inferno* XXIII. Infine, il tema del giudizio viene riproposto in *Paradiso* XX. In base ai nostri studi, il canto XIII richiama temi simili più che altro a quelli dell'ottavo del *Paradiso*, ma anche a *Purgatorio* I e X.

esprimere giudizi e, una volta espressi, non essere troppo inflessibile nella decisione, ma continuare ad informarsi ed ascoltare altre opinioni? È proprio questo che Sergio Moravia vorrebbe che i lettori gli promettessero: «di non formulare pregiudizi o usare rubriche troppo classificate perché il mondo è disordinato e noi non siamo robot»⁹⁴. Gli insegnamenti di Dante e, attraverso lui, di numerosissimi altri non sono soltanto essenziali per i lettori cristiani, ma patrimonio di tutta l'umanità, mettendo sempre in evidenza la necessità di una continua e aggiornata riflessione sui valori profondi e sempre attuali della *Divina Commedia*.

⁹⁴ Sergio Moravia, ha fatto questo commento durante la sua conferenza: *Filosofia e umanesimo nell'età della tecnica* tenuta alla Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies, il 17 giugno 2004.

* Al termine di questo lavoro, mi sento di esprimere un doveroso ringraziamento ad Elisabetta Nelsen di San Francisco State University - USA, per tutto il suo incoraggiamento, aiuto e pazienza.

BIBLIOGRAFIA

- Aurigemma M., *Il canto XIII del «Paradiso»*. Nuove letture dantesche, Firenze 1973.
- Dante, *La Divina Commedia, commentata da A. Momigliano*, vol. III, Paradiso. Firenze 1947.
- Dante, *La Divina Commedia, a cura di E. Pasquini e A. Quaglio*, Milano 1989.
- Dante, *La Divina Commedia, a cura di F. De Sanctis*, Rimini 2003.
- Fasani R., *Canto XIII Lectura Dantis Turicensis. A cura di G. Guntert, M. Picone e F. Cesati*, pp. 193-202.
- Ferguson G., *Signs and Symbols in Christian Art*, New York 1961.
- Graves R., *I miti greci*, Milano 1977.
- Guglielminetti M., «Paradiso» XIII. *L'arte dell'interpretare. Studi critici offerti a Giovanni Getto*, Cuneo 1984, pp. 67-95.
- Impelluso L., *Eroi e dei dell'antichità. I dizionari dell'arte*, Milano 2002.
- Rati G., *Il canto XIII del «Paradiso». Lectura Dantis Romana*. Roma 1989, pp. 353-379.
- Squarotti Barberi G., «Paradiso» XIII e altro. *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini a cura di E. Elli e G. Langella*. Università Cattolica del Sacro Cuore. Milano 2000, pp. 3-14.
- Vandelli G., *Il canto XIII del «Paradiso». Lectura Dantis*. Firenze 1923, pp. 5-42.

Le pubblicazioni della
CARLA ROSSI ACADEMY
INTERNATIONAL INSTITUTE OF
ITALIAN STUDIES
(*Non-Profit Cultural Organization*)
sono obbligatoriamente da considerare
“fuori commercio”

L'indice dei testi elettronici della
Carla Rossi Academy Press
viene inviato annualmente in
Europa, Canada, Stati Uniti d'America,
Messico, Brasile, Argentina,
Sud-Africa, India,
Australia e Nuova Zelanda,
a biblioteche ed
istituti universitari specializzati

Le pubblicazioni C.R.A.-INITS sono registrate presso
le autorità competenti dello
Stato Italiano
e sono liberamente consultabili in formato elettronico
<www.cra.phoenixfound.it>

COPYRIGHT

© Copyright by
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies.
All rights reserved.

The intellectual property on publications of
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
is strictly reserved.

The utilization of texts, section of texts or pictures
is protected by the copyright law.

You can use the publications of this web site
only for private study.

Please read these notes carefully before consulting
the present web site.

In case you do not agree with the actual
use conventions, please leave the web site immediately.

Finito di stampare per conto della
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
nel mese di Febbraio
MMVII